

attribuita da alcuni studiosi al simbolo della Gatta, che i Padovani contrapposero ai tedeschi durante l'assedio del 1509. L'animale non compare però, in questo contesto, in una forma che riporti all'etimo *mouni*.

Questo per ciò che riguarda i contenuti del testo. I veri pregi di questo lavoro potrebbero però meglio risiedere nell'ambito della metodologia. Lo studio della metafora, infatti, non è più appannaggio della sola linguistica ma delle neuroscienze, interessando più che come figura retorica, come



meccanismo d'interpretazione dei testi e mezzo per lo studio dei processi cognitivi. Ne è esempio il recentissimo testo del vicentino Giuseppe Longo, laureato in filosofia, già ricercatore presso la Harvard University e autore di *Cognizione ed emozione. Processi di interpretazione del testo letterario, dalle neuroscienze cognitive all'educazione motoria* (Pensa Multimedia, 2011), in cui lo studio della metafora riveste un ruolo di primo piano.

Forse il testo di Luca D'Onghia rappresenta, o almeno manifesta, la necessità di disporre di nuovi strumenti di ricerca linguistica. Forse è anch'esso una metafora, rappresentando anche la necessità di giungere ad un nuovo paradigma che superi o almeno integri i paradigmi attuali.

Pietro Casetta

MARIUCCIA BEGHETTO
PASSI DI DONNE

Il Poligrafo, Padova 2011, pp. 110.

Passi di donne è il primo libro di una nuova collana

di narrativa eda da "Il Poligrafo" e intitolata *Poligrafie, voci, storie, narrazioni*, che si propone di presentare novità di rilievo del panorama letterario contemporaneo, privilegiando le proposte più originali, a metà strada tra l'invenzione narrativa e gli spunti memoriali.

Il libro raccoglie una serie di brevi racconti nei quali le donne sono protagoniste indiscusse: adolescenti, madri coraggiose, mogli, vedove descritte nelle loro scelte esistenziali e nella loro faticosa quotidianità. Attraverso queste storie appassionate, ma più spesso dolorose e tristi, Mariuccia Beghetto dà voce all'universo femminile, presentandoci donne comuni che si scontrano con le difficoltà della vita di tutti i giorni, ma capaci di affrontare le sfide contro le incertezze e le amarezze di un mondo duro e insensibile. Le loro vicende ci colpiscono e ci coinvolgono nel profondo, impedendoci di mantenere il distacco dalle emozioni.

Sono tutte storie vere, storie di donne che la stessa scrittrice ha conosciuto o delle quali altri le hanno parlato, donne che appartengono a epoche diverse, dal primo Novecento ai giorni nostri, e ad ambienti diversi, dal mondo rurale veneto a quello cittadino, ma tutte accomunate dal desiderio e dalla fatica di amare.

Significativa la nota introduttiva con la quale l'autrice ha voluto giustificare il suo bisogno di far conoscere queste figure femminili, protagoniste di eventi straordinari compiuti con umiltà e naturalezza: *Un giorno mi sono resa conto di quanti echi di donne risuonassero in me... Allora ha cominciato a prendermi, impellente, il desiderio di parlarne, quasi un omaggio. Avrei voluto sapere di musica per esprimerle in note oppure di pittura o scultura per mostrarle. Ma la penna è l'unico strumento a cui posso tentare di ricorrere.*

Dalla lettura di queste pagine, risulta evidente la ricerca espressiva della scrittrice, che privilegia una lingua scarna, essenziale, volutamente povera per dare il massimo risalto alle protagoniste dei racconti e alle esperienze vissute; la stessa oggettività dei fatti narrati trova poi un'ulteriore conferma nell'uso frequente di



parole del dialetto veneto, che ci aiutano a riscoprire un mondo che credevamo ormai sepolto.

Il lavoro di Mariuccia Beghetto s'inserisce a pieno titolo nel panorama della letteratura femminile del Novecento, fatta d'introspezione e ricerca di sé, ma anche di cose dimenticate e di echi lontani che riaffiorano alla memoria; le donne, che in questi racconti parlano e si rivelano, si assomigliano tutte, perché possono cambiare i nomi, le situazioni, le circostanze, gli ambienti, ma non la loro capacità di amare, come testimoniano le loro storie ordinarie straordinarie.

Roberta Lamon

Mostre

FLANGINI & MINNELLI Il cinema dipinto

Padova, Palazzo Zuckermann
6 luglio - 26 agosto 2012.

Wasmès, Belgio, 1955. Una troupe cinematografica statunitense sta registrando alcune scene della vita del pittore olandese Vincent Van Gogh (1853-1890) che in quel villaggio aveva vissuto per un breve periodo in qualità di giovane predicatore per i minatori della regione del Borinage.

Il film che si sta girando è "Lust for Life" (Brama di vivere) per la regia di Vincente Minnelli; ed è composto da uno straordinario cast di attori tra cui Kirk Douglas nella parte di Van Gogh.

Tra gli scenografi vi è un pittore italiano, il veronese Giuseppe Flangini (1898-1961), familiare di quei luoghi, che ha come compito